

PROGETTI ARCHITETTONICI E URBANISTICI ALLA BIENNALE DI PARIGI

Nella città nuova entra l'allegria

Alla mostra del Beaubourg espongono sessanta artisti sotto i quarant'anni, giunti da quindici nazioni - Vogliono ristrutturare quartieri snaturati, rivitalizzare zone antiche e periferie in abbandono - «Centri di incontro» col municipio accanto a scuole di musica e di recitazione, teatri, sale di divertimento, palestra, biblioteca

PARIGI — La Biennale di Venezia presentava quest'anno una sezione di particolare interesse dedicata all'architettura, comprendente tra l'altro la grandiosa scenografia d'una strada di città, appositamente costruita per la mostra.

Anche la nuovissima Biennale di Parigi, aperta agli artisti più giovani (fino ai quarant'anni), presenta quest'anno per la prima volta una sezione autonoma di architettura, a conferma della riconosciuta importanza d'una ricerca che tende sempre più a coinvolgere, in molti modi diversi, la nostra vita pubblica e privata.

Allestita nell'ormai famoso Centro Pompidou al Beaubourg (fino al 13 novembre, con speranza di prolungamento), la mostra parigina non presenta nessuna particolare scenografia introduttiva: anzi si sdipana in tutta

una serie di brevi spazi tra cui non è sempre agevole circolare. Ma è centrata su uno dei motivi-chiave del pensiero architettonico contemporaneo: la «Recherche de l'urbanité», come hanno ritenuto di chiamarla gli organizzatori, da tradurre forse con «ricerca della città». La scelta dell'espressione antichissima e nuova «urbanité» è comunque rivelatrice: nelle intenzioni degli organizzatori vorrebbe designare «le diverse qualità della creazione urbana, sviluppate in reazione ai guasti dell'urbanistica più recente, contro le deviazioni tecnocratiche delle dottrine funzionaliste, che hanno privilegiato gli aspetti meccanicistici, quantitativi e materialistici delle città».

Se si pensa che il tema della Biennale veneziana appena conclusa era «la presenza del passato» nell'architettura contemporanea, con tutte le

sue implicazioni antifunzionalistiche, si vedrà il filo conduttore che collega le due manifestazioni. Da sottolineare la presenza, qui a Parigi, di sessanta artisti di quindici nazioni tutti relativamente giovani. Certo occorre uno sforzo per orientarsi tra i vari progetti e penetrare la «nuova sensibilità» che ci viene proposta; ma basta un breve confronto tra gli elaborati per rendersi conto dei due sotto-temi fondamentali della mostra: riconversione del costruito; nuove concezioni.

A fitti limitati

All'interno del primo sotto-tema, riconosciamo diversi fili conduttori, tutti estremamente importanti per la città moderna che voglia essere anche città dell'uomo: la ricerca d'un vocabolario architettonico e urbanistico con-

forme, come si sarebbe detto una volta, «al genio del luogo», col conseguente adattamento dei progetti alle tradizioni specifiche e alla vita socio-culturale della comunità; la ristrutturazione dei quartieri snaturati da un'urbanistica di rapina; la rivitalizzazione dei centri antichi, degli insediamenti dormitori, delle periferie in abbandono.

Appaiono qui di particolare interesse, anche per la possibilità di analoghe applicazioni in luoghi diversi, le proposte di ristrutturazione di alcuni quartieri «H.L.M.» (a fitti limitati); la concezione delle scuole come poli dei quartieri d'abitazione; i microinterventi di a.redo urbano; i programmi di abitazioni collettive completate da attività artigianali; i riciclaggi di vecchie strutture industriali.

All'interno del secondo sotto-tema, spiccano le nuove concezioni degli spazi e dei luoghi pubblici, tese a sopprimere la rigida segregazione delle funzioni e delle persone nella città: tra queste, la valorizzazione dei punti di incontro obbligato o maggiormente frequentati, dalle stazioni della metropolitana ai giardini, dai centri sportivi agli spazi residui «dimenticati».

Fra le realizzazioni presentate sottolineiamo in questo gruppo la cosiddetta «Place des Arts» appena ultimata a Cergy-Pontoise, la bella «città-nuova» in costruzione a Ovest di Parigi. La Place des Arts è in realtà un grande centro di incontro, che riunisce in una sola entità architettonica, entro diversi spazi integrati e a diversi livelli, una serie di servizi pubblici normalmente sparsi per tutta la città: municipio e biblioteca comunale, scuola di musica e d'arte drammatica, un centro sportivo e di divertimento, piazza interna, *garderie d'enfants*, spazi teatrali... tutto collegato alla stazione delle linee elettriche regionali e al centro commerciale.

Se si aggiunge che il complesso è situato su piazze riservate ai pedoni e servito da rapidi e funzionali passaggi verso i vicini parchi pubblici,

e che d'altra parte non si presenta come qualcosa di mastodontico e di pomposo, ma come una struttura articolata, pratica e perfino allegra, si intuirà come Cergy-Pontoise sia oggi, anche in pieno centro, una delle più vivibili «città nuove» europee.

Tra gli italiani espongono lo Studio Labirinto, con la proposta di una piazza-giardino ad Ancona; lo studio Grau di Roma, con la realizzazione di diversi interventi nel villaggio di Cori; lo studio Coco e Schenk, con la proposta d'un nuovo ponte a Bolzano, integrato da altre strutture intese come inizio d'un possibile legame tra due comunità di lingua e cultura diverse.

Con «urbanità»

In complesso si può affermare che la nuova generazione di urbanisti e di architetti appare, da quanto esposto qui a Parigi, più modesta e sensibile della precedente. Nessun programma grandioso, nessuna megalomania. Piuttosto, attenzione al concreto, al preciso contesto urbano e sociale in cui si interviene, rispetto del passato e cura di conciliarlo col presente. Questi giovani sono indubbiamente più realisti e forse anche più coscienti del loro predecessori, i cui interventi hanno spesso brutalizzato uomini e città. Essi cercano, si direbbe, una sostanziale «urbanità» di interventi, e anche in questo senso l'espressione usata nel titolo della mostra è emblematica: i progetti esposti mettono in valore un'aderente e attenta «poetica», più che un'astratta tecnica della città.

Un'ultima osservazione: ci accorgiamo che se questi progetti e disegni non sono tutti di facilissima lettura per i più, certo non mancano, oltre che di precise indicazioni, d'una loro sicura bellezza. Alcuni li vorremmo in casa, appesi ai muri tra cui viviamo ogni giorno. Per due ragioni insieme: per il fascino misterioso d'un bel disegno architettonico, e perché ci parlano di speranza.

Paolo Barbaro

LA STAMPA

Q

10126 TORINO

VIA MARENCO 32

DIR. RESP. GIORGIO FATTORI

11 NOV. 1990